A proposito di alcune manifestazioni

Disagio reale dei militari e forme di lotta non giuste

Le rivendicazioni dei sottufficiali dell'Aeronautica devono inserirsi in un più ampio progetto riformatore - L'azione del Pci e dei suoi gruppi parlamentari

Sappiamo bene che il disagio dei militari è reale e che, di conseguenza, certe manifestazioni di malcontento, oltre a non stupire, presentano sostanziali ed oggettive motivazioni. Sembra chiaro che non si tratta, nè di sole rivendicazioni economiche, *nè di una pura questione di* diritti civili; *per un complesso di motivi che sarebbe lungo spiegare è in discussione qualcosa di più profondo: l'esigenza di ricostruire la* funzione militare *di difesa nei suoi caratteri unitari, democratici e nazionali; la necessità di ripensare, in termini non corporativi e non clientelari, l'ordinamento, la carriera, il trattamento del personale (ufficiali, sottufficiali, volontari); la urgenza di ritrovare una collocazione democratica adeguata delle forze armate nei rapporti con la società civile e con le istituzioni politiche.*

Per noi, rivendicazioni come quelle avanzate dai sergenti della aeronautica, di più solleciti collocamenti in servizio continuativo, della accelerazione della carriera, del riconoscimento di parametri retributivi direttamente proporzionali alla propria specializzazione, dello stipendio amministrativo (tanto per citarne alcune) e, su un altro piano, di mutamento del regolamento di disciplina, dell'ordinamento giudiziario e dei codici militari per incidere anche sul tradizionale sistema autoritario dei rapporti tra vertici e base, si completano e si giustificano ben oltre la loro validità sociale e civile (che certo non va, nè sottacuta, nè sminuita) essendo punti di riferimento di un più ampio progetto riformatore.

Se il governo, la DC soprattutto e l'amministrazione della difesa continuano sostanzialmente a non comprendere le ragioni profonde del malcontento illudendosi di poterlo risolvere con provvedimenti quantitativamente inadeguati e moralmente sperequati rispetto alle attese e alle aspirazioni dei militari, non può dirsi altrettanto del parlamento. Specie dopo il 15 giugno, le Camere sono state sollecitate ad assolvere una funzione essenziale: innanzitutto nella ricerca di un collegamento politico con il paese (solo il PCI e il gruppo parlamentare hanno promosso nel corso del 1975 centinaia di incontri, di dibattiti, di riunioni); ma, più in generale, proponendosi, insieme con le assemblee regionali, come lo essenziale punto di riferimento e di raccolta del movimento di opinione sviluppatosi in seno alle forze armate, per aprire la strada ad un processo formativo della volontà politica (sul terreno della legislazione e del controllo) caratterizzato dalla partecipazione organica e non polverizzata delle istanze militari.

Le Camere in questo modo hanno mostrato di comprendere il valore profondo della presa di coscienza manifestata negli ultimi mesi ed hanno lanciato più di un segnale (purtroppo non adeguatamente raccolto) per dare l'avvio (usiamo una formula sintetica) ad un nuovo modo di governare.

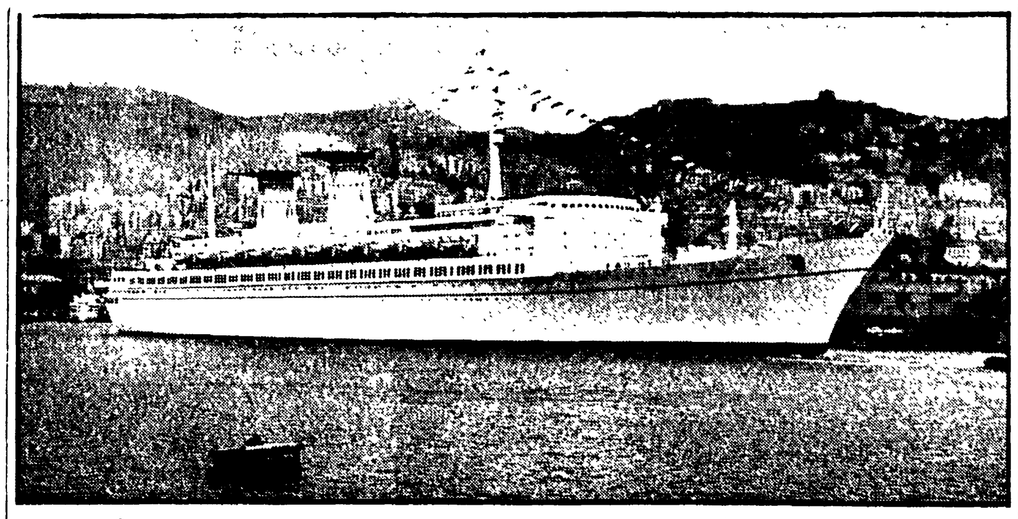
A parte determinati miglioramenti che pur tuttavia accolgono richieste sentite (aumento di certe indennità di rischio, dei trattamenti in caso di malattia, etc.) mi sembra che lo confermino: la rinuncia del governo al regolamento di disciplina approvato con decreto e l'accettazione della proposta nostra e di altre forze democratiche (da ultimo anche la DC) di procedere con lo strumento della legge per approvare nella sede parlamentare i principi democratici e le norme sostanziali della disciplina (esercizio dei diritti politici e civili, etc.); il riconoscimento, sul piano dell'impegno politico, del principio della partecipazione e della rappresentanza, la funzione conoscitiva, di controllo e di raccordo con le istituzioni militari che, vincendo resistenze e ritardi, si è venuta affermando (udienze conoscitive sull'ordinamento del personale, indagini sulla sanità e le carceri militari, programma di visite alle basi ancora da realizzare, etc.); la critica ai provvedimenti settoriali e di stile corporativo, come nel caso del disegno di legge sulle indennità per il quale si accettano ora preventivamente un riesame di fondo da compiere con le commissioni parlamentari, e lo studio del criterio unificato ed egualitario da noi proposto per l'assegnazione delle indennità di rischio.

Fare avanzare questa linea di tendenza, questo processo democratico, reale e non astratto, è il vero problema del rinnovamento delle istituzioni militari; illudersi di poterlo risolvere con fughe in avanti o imponendo orientamenti che risultano minoritari, anche per le perplessità che suscitano, è un errore che alla lunga potrebbe risultare esiziale; si devono invece costruire la più larga intesa tra le forze democratiche e antifasciste, allargare il consenso partecipativo dei lavoratori e dell'opinione pubblica, suscitare l'adesione solidale dei militari delle diverse componenti e di tutte le forze armate.

La partita è tutt'altro che giuocata e vinta. Le presenze reazionarie e le componenti conservatrici non sono certo nè battute, nè emarginate. La recrudescenza repressiva posta in atto nelle ultime settimane, giovandosi anche di pretesti che una più salda e tranquilla coscienza democratica avrebbe evitato di offrire, stata ad indicare che si vuole usare la macchina militare per spegnere sul nascere con la minaccia, l'intimidazione, le punizioni indiscriminate, la volontà di rinnovamento e di risanamento delle forze armate. Questo è un calcolo destinato a fallire soprattutto se la giusta risposta da dare nel parlamento e nel paese (e il PCI ha presentato precise richieste in questo senso) non sarà separata da una assunzione di responsabilità, da parte prima di tutto dei militari democratici, circa i modi e le forme con i quali la rappresentanza stessa può essere costruita come fattore, non di contrapposizione, ma di sviluppo democratico.

Il dissenso più volte espresso nei riguardi di forme di lotta e di organizzazione adottate e la riconfermata nostra netta dissociazione dalle annunciate manifestazioni di questi giorni, partono dalla constatazione che, oltre a toccare delicati aspetti di principio, questa linea non aiuta le forze armate ad aprirsi al nuovo, non allarga la base del consenso, non stabilisce un rapporto costruttivo con le istituzioni pubbliche finendo con l'aprire spazi alle manovre moderate e alle provocazioni fasciste. Non è questa la funzione di orientamento e di guida che si richiede ai militari democratici; da essi il paese si aspetta che sappiano proporsi come un fattore di unità e di rinnovamento per la giusta soluzione dei loro problemi e per la trasformazione delle forze armate in aderenza ai principi della Costituzione.

Aldo D'Alessio



La Michelangelo sfrattata dal porto

La motonave «Michelangelo», ex ammiraglia della flotta italiana, è stata sfrattata dal porto di Genova. L'ha deciso la capitaneria del porto, che ha inviato una sollecitazione alla società di navigazione Italia, invitandola a sloggiare il transatlantico ormeggiato a Calata Zingari. La capitaneria del porto di Genova è giunta a questa decisione, considerando che si sta avvicinando la stagione delle crociere e che la nave da sei mesi ingombra uno spazio prezioso per gli ormeggi delle navi passeggeri.

Nell'atto di sfratto la capitaneria del porto di Genova rammenta alla società di Navigazione Italia che per il transatlantico era stata indicata una sosta limitata al novembre scorso. La società di navigazione Italia, come è noto, aveva posto in disarmo la Michelangelo e la consorella Raffaello (quest'ultima alla fonda nella rada di Porto Venere) il 5 luglio dello scorso anno, sperando di vendere presto i due favolosi transatlantici di lusso. Ma l'affare non è stato ancora concluso.

Dramma della miseria e della disperazione a Cerignola

Gravi due gemelli di tre anni picchiati a sangue dalla madre

Carolina Filannino, 41 anni, ha altri otto figli — Suo marito è attualmente in ospedale — Due sole stanze per tutta la famiglia — La donna è stata arrestata

Dalla nostra redazione

BARI, 25

Un altro dramma della miseria e della disperazione. Questa volta a Cerignola, il grande centro bracciantile in provincia di Foggia. Una donna di 41 anni, Carolina Filannino ha ridotto in fin di vita, in preda ad una cieca violenza, due dei suoi 10 figli: Savino e Michele, gemelli di tre anni. Il motivo contingente che ha fatto esplodere tutta l'angoscia di una vita misera e desolata, è banale: i due bambini non erano in grado di comunicare alla mamma i propri bisogni fisiologici.

Carolina Filannino ora è in carcere. E' stata arrestata dagli agenti del commissariato di Cerignola. Sabino e Michele invece sono ricoverati l'uno nella clinica di chirurgia pediatrica e l'altro nella clinica neurochirurgica del policlinico. Le condizioni dei due bambini sono gravi, ma non disperate. Michele ha il viso ridotto ad una maschera pesta. Oggi riesce ad aprire i due occhi, completamente tumefatti, che ieri tenevа serrati. La sua testa, gonfia all'inverosimile per gli ematomi, si regge su un corpicino esile e denutrito. Guarda nel vuoto con l'aria allucinata e tristissima stringendo nelle mani un piccolo gioccattolo. Non ha lesioni ossee e se gli ematomi non nascondono emorragie interne, dovrebbe cavarsela in un mese.

Ieri pomeriggio, quando qualcuno l'ha posto su un lettino della clinica neorichirurgica, Michele si è avventato su un biberon pieno di latte. Era affamatissimo.

Sabino invece sembrava più vivo. Geme lentamente e ruota le pupille. E' immobile nel suo lettino, la spalla destra ingessata con il braccio sollevato, contusioni ed escoriazioni su tutto il viso. Riesce a nutrirsi ma i medici hanno preferito sostenerlo con le flebo clisi. Anche lui dovrebbe guarire in un mese. Tanto durerà per i due piccoli gemelli, questa drammatica parentesi in una esistenza già misera.

Nessuno è venuto a trovarli questa mattina, tranne una delle due sorelle maggiori. Scappata da casa per sposarsi, non li aveva mai conosciuti. Li ha visti per la prima volta oggi. La sua reazione, comprensibile, è stata il pianto, che nè Michele nè Sabino potevano comprendere.

Carolina Filannino ha 10 figli. Due ragazze di 17 e 15 anni: la prima è sposata ed ha due figli, la seconda anche essa sposata, è già separata dal marito. E poi Luigi di 12 anni, Pasquale di 7, Anna di 4 e Giuseppe di 15 mesi. Gerardina e Giacomina, nate a dieci mesi di distanza l'una dall'altra, sono ospiti di un'opera pia, l'istituto Montefornari.

Il marito della donna, Matteo Pedone 45 anni, come tanti altri, è bracciante di nome. In realtà fa il venditore ambulante. In questi giorni è ricoverato in ospedale, vittima di un incidente stradale.

Ma dove è maturata questa agghiacciante vicenda?

La casa: 2 stanze in un alloggio a piano terra nel rione Mulino Sacco, in via Velletri 59. Due ambienti per 9 persone. E' in questa cornice di indigenza di promiscuità, di sovraffollamento e di stenti, che è maturato il dramma. Nel tentativo di disciolparsi in qualche modo, Carolina Filannino, ha chiamato in causa Luigi, il figlio dodicenne, anche lui si sarebbe aggiunto alla mamma nel percuotere i due gemelli. Così, ha dichiarato il bambino, avrebbero imparato a non innervosire più la madre. Pare che Luigi, tempo fa abbia subito un trauma cranico.

Carolina Filannino è colpevole, certo, e sconterà la sua pena. Ma *prima* dell'atroce episodio per cui è condannata, c'è la catena di privazioni, di fatiche, di gravidanze multiple, di ignoranza, cui la sua esistenza può essere ridotta. Prima c'è il rancore, la ritorsione sui figli innocenti della brutalità di cui lei stessa, è ed è sempre stata vittima; una donna in preda a un totale crollo nervoso: una vita distrutta.

Undici militari arrestati a Udine

UDINE, 25

Sono undici i militari arrestati alla caserma di Villa Vicentina e trasferiti in attesa di giudizio al carcere di Peschiera. Dopo il soldato Mastromauro, che si era rifiutato di montare in servizio senza una preventiva visita medica che accertasse le sue condizioni fisiche, altri dieci sono stati setacciati tra quanti (pressochè la totalità degli effettivi) avevano rinunciato a consumare il rancio. Possono esserci diversità di giudizio su questa forma di protesta, ma resta comunque il fatto gravissimo che ancora nelle caserme (in Friuli con particolare frequenza) si continuano ad applicare norme di un regolamento vecchio ed anacronistico che al militare assegna solo doveri e niente diritti.

DALLA CASSAZIONE

Ergastolo confermato per Bozano latitante

La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha confermato stamattina la condanna all'ergastolo per Lorenzo Bozano ritenuto colpevole di avere ucciso il 7 maggio 1971 Milena Sutter. La condanna a vita per il biondino è pertanto definitiva. Bozano è per ora latitante dopo la sua scarcerazione avvenuta tra l'assoluzione per insufficienza di prove e la condanna all'ergastolo in appello.

Prima che i giudici della Cassazione si ritirassero per decidere la sorte di Lorenzo Bozano il suo difensore, prof. Sotgiu, aveva parlato illustrando i motivi del ricorso: uno procedurale, l'altro di merito. Secondo il prof. Sotgiu, il processo di secondo grado conclusosi con la condanna all'ergastolo di Bozano doveva essere considerato nullo in quanto era proseguito nonostante il certificato medico presentato dall'imputato. Inoltre, la motivazione della stessa condanna all'ergastolo, secondo Sotgiu, sarebbe errata perchè erano state valutate come prove quegli indizi di colpevolezza giudicati insufficienti dalla corte di assise di Genova che aveva mandato assolto per insufficienza di prove Bozano. Il penalista ha ricordato l'incertezza dei testimoni che dissero di aver visto Bozano; ha definito assurda la tesi secondo cui un assassino scrive gli appunti del delitto che deve compiere e poi li conserva in casa. Ha anche ricordato il penalista come nessuno abbia visto l'imputato in compagnia di Milena Sutter. Dopo un'ora circa di camera di consiglio i supremi giudici hanno emesso il verdetto.

Milena Sutter, figlia di un industriale, 13 anni, venne uccisa il 7 maggio del 1971. Il 20 maggio il suo corpo riaffiorò in una località alla periferia di Genova, Priaruggia. Lorenzo Bozano a seguito di alcuni indizi era stato fermato e poi rilasciato il 9 maggio. Dopo la scoperta del cadavere della ragazza il giudice emise nei suoi confronti mandato di cattura.

Clamorosa testimonianza di un imputato al processo su « Avanguardia Nazionale »

Criminale provocatore per conto dei fascisti

Giuseppe Piccolo ha confessato di aver compiuto assalti squadristici, aggressioni e tentativi di sequestro
A Torino invece quelli di « Ordine nero » dicono che andavano nei campi paramilitari per « fare i cuochi »

Il processo ai 63 promotori, organizzatori e aderenti al movimento neofascista « Avanguardia nazionale », iniziato il 15 gennaio scorso davanti ai giudici della settima sezione penale del tribunale di Roma, è uscito dalla monotonia con l'udienza di ieri nella quale un imputato ha deciso di parlare rivelando retroscena clamorosi.

Finora le deposizioni degli imputati accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista, seguivano un solo « cliché », quello di negare l'appartenenza al movimento neofascista e, in casi eccezionali, di dichiarare di non conoscere l'ideologia e i programmi della organizzazione. Nella udienza di ieri, un imputato, Giuseppe Piccolo di Bari, che aveva già deposto nei giorni scorsi affermando appunto che non aveva mai appartenuto ad « Avanguardia nazionale», ha chiesto al presidente di deporre spontaneamente.

Il tribunale lo ha chiamato sulla pedana e Giuseppe Piccolo ha così iniziato il suo racconto: « Ho fatto parte di "Avanguardia nazionale" dal '71 al '73. Ne sono uscito e ho cercato di introdurmi dietro precisi ordini nell'"Organizzazione Anarchica Pugliese" per fare opera di provocazione. Successivamente, ho fatto la stessa cosa con "Lotta Continua". Infine nel '75 mi sono convertito alla ideologia marxista e mi sono iscritto al MSI per svolgere provocazioni ».

Il racconto dell'imputato è poi proseguito con l'affermazione che durante la sua permanenza ad « Avanguardia Nazionale» aveva partecipato a numerosi episodi di violenza.

A questo punto i difensori degli imputati hanno chiesto al tribunale che Giuseppe Piccolo fosse sottoposto a perizia psichiatrica. Il presidente dott. Japichino ha però replicato che a suo giudizio l'imputato appariva più che lucido e lo ha invitato a proseguire la sua deposizione. Giuseppe Piccolo non si è lasciato pregare: « Passai nei gruppi di sinistra come provocatore per ordine di Giovanni Messa (anche lui imputato in questo processo - n.d.r.). Tuttavia, in quel periodo "Avanguardia Nazionale", per procurarsi del denaro, faceva delle azioni ed io vi partecipai ». L'imputato successivamente ha precisato che prese parte ad un tentativo di sequestro per estorsione con Maurelli e Messa. Dovevano rapire il figlio di un ricco parente del Messa, ma il sequestro fallì.

L'imputato ha aggiunto che la sua opera di provocazione nelle organizzazioni di sinistra culminò con l'assalto alla sede giovanile del MSI che, dopo avervi rubato un ciclostile, fu incendiata « Non ho parlato prima — ha chiarito Piccolo, rispondendo a una domanda del presidente — perchè stavo in carcere nello stesso braccio degli altri imputati e ho avuto paura di rappresaglie ».

Il presidente ha subito disposto un confronto con Maurelli e Gatto, imputati al processo. I due hanno smentito le dichiarazioni di Piccolo, che ad un certo punto è esploso accusando Maurelli: « Tu sei il mandante del tentativo di omicidio di Moccia, un aderente di "Lotta Continua" ».

A questo punto l'udienza è stata rinviata a questa mattina

f. s.

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

Falliti i tentativi di alcuni avvocati di sospendere il processo (42 di « Ordine Nuovo » e « Ordine Nero » accusati di cospirazione politica davanti alla corte d'Assise di Torino, hanno cambiato strada. Oggi, dovevano iniziare i primi interrogatori, gli imputati erano in gran numero assenti, pochi anche gli avvocati alcuni dei quali impegnati in altre cause; il presidente dott. Barbaro ha dovuto scegliere con cura gli accusati da interrogare, facendo attenzione che fossero presenti e accompagnati dall'avvocato.

Anche le dichiarazioni degli imputati interrogati si adeguano a questo metro minimizzatore. Il primo a presentarsi davanti al presidente è stato Felice Mirando, 22 anni, di San Severo di Foggia, al quale furono trovati durante una perquisizione appunti riguardanti la confezione di ordigni esplosivi, l'uso di miscele esplosive, effigi di Mussolini, croci uncinate. Mirando ha detto di avere copiato gli appunti da un libro ma non ha saputo spiegare perchè li ha copiati e a chi ha ridato l'originale. L'attività di « Ordine Nuovo » gli era sconosciuta. A San Severo esiste un nucleo attivo di « Ordine Nuovo », e logico sarebbe stato interrogarne subito gli aderenti. E' stato chiamato Giuseppe Stasi, 26 anni, imputato anche a Roma ma era assente; Emilio Ravallese, 21 anni, c'era ma senza avvocato. Sicuramente in aula Giuseppe Dionigi, 51 anni, detenuto, ex consigliere comunale MSI: è stato interrogato E' stata traccia, in breve, una storia di « Ordine Nuovo » di cui Dionigi è stato più volte indicato come dirigente. « Fino al '69 — ha precisato — quando venne un ordine da Roma (dal MSI - n.d.r.) di "rientrare", dopo che negli anni precedenti ci si era premurati di infiltrare elementi fidati ». Il nuovo « Ordine nuovo » quello clandestino, nacque dopo il '69 e Dionigi a dirlo: non c'era più.

Poco dopo la smentita: nelle amministrative del '70 Dionigi e Francia (tra i fondatori di « ON ») si incontravano per la campagna elettorale, andarono in vacanza insieme nel campo paramilitare « Sigfrido » (« sotto la tenda costa meno ») dove Dionigi faceva « il cuoco », come ha sottolineato la difesa. Di Paolo Frascinelli, che lo accusa in un verbale di interrogatorio, Dionigi dice che è un minorato, ma non risponde a quanto gli attribuisce. Tra l'altro Frascinelli dice che una delle prime sedi di « ON » fu in via Verdi 10 a Torino presso « l'Associazione Cuochi ».

Giuseppe Stasi ha firmato la scheda di iscrizione a « Ordine nuovo » senza compilarla, credendo che fosse una scheda libraria. Al campo paramilitare del '72 è andato perchè è « appassionato alpinista », ma non ricorda di avere visto sventolare la bandiera con l'ascia bipenne, se non l'ultimo giorno.

Nel pomeriggio il presidente ha dato lettura del verbale di interrogatorio di Salvatore Francia, steso dopo l'arresto dell'agosto 1972. Successivamente è stata interrogata Adriana Pontecorvo che per due ore ha sostenuto la strana tesi che in Italia le trame non son nere, ma bianche.

Accusati dal presidente della Corte d'Appello di Milano

Assolti dal CSM tre pretori «rei» di aver applicato lo statuto dei lavoratori

Sconfitte le tesi portate avanti da una vergognosa campagna padronale

I tre pretori della Sezione Lavoro di Milano, Romano Canosa, Pietro Federico e Gianfranco Montera sono stati assolti dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura dalla accusa di avere mancato ai loro doveri di ufficio e di avere tenuto un comportamento tale da compromettere il prestigio dell'ordine giudiziario. Questa sentenza di significato nettamente positivo costituisce una clamorosa sconfitta per il primo presidente della Corte d'Appello di Milano, Mario Trimarchi. Il suo tentativo di mettere a tacere la Sezione Lavoro, rea agli occhi dei rappresentanti dei datori di lavoro di non dare sempre e comunque ragione ai padroni, è stato frustrato. L'iniziativa che ha portato i tre magistrati milanesi di fronte alla sezione disciplinare del CSM la si deve infatti al dott. Trimarchi.

Questa iniziativa scattò, in una forma subdola, all'inizio del 1973. L'alto magistrato, allora, approntò alcune modifiche alle tabelle indicate dal dirigente della pretura di Milano, De Falco. Guarda caso, queste modifiche si riferivano proprio ai tre magistrati, che il dott. Trimarchi voleva venissero spostati ad altre sezioni di lavoro. Il CSM, però, non accolse le modifiche. Trimarchi, allora, alzò il tiro, scoprendo le sue vere intenzioni. Accusò i tre pretori di faziosità persino ostentata, postillò puntigliosamente le loro sentenze, ribadì la richiesta di trasferimento. Il CSM non accolse la richiesta, osservando che, delle denunce esposte dal dott. Trimarchi, poteva essere interessato, semmai, il titolare dell'azione disciplinare. Senza perdere tempo, il PG della Cassazione raccolse l'invito, dando inizio all'azione disciplinare che si concluse con la richiesta di rinvio a giudizio di fronte alla sezione disciplinare del CSM, con i risultati che si sono visti.

Quali erano le accuse che, di fatto, equivalevano ad una indebita ingerenza nell'attività giurisdizionale dei tre magistrati? I tre pretori venivano accusati di avere adottato « nella motivazione delle pronunzie relative a varie cause di lavoro considerazioni socio-politiche non essenziali o addirittura non pertinenti alle questioni da esaminare ed improntate a idologie riformistiche in contrasto con l'ordinamento giuridico vigente, ponendo a repentaglio la fiducia dalla quale deve essere circondata l'attività giurisdizionale ».

La verità, naturalmente, era un'altra. Ciò che veramente disturbava era che i tre pretori della sezione lavoro applicassero rigorosamente le disposizioni di legge in materia, facendo costante riferimento alla Costituzione. Disturbava, soprattutto che, nelle cause del lavoro, le ragioni esposte dai lavoratori fossero esaminate con scrupolo e serena imparzialità, provocando irritate reazioni negli ambienti degli imprenditori.

Per i legali dei padroni i pretori avevano torto perché troppo spesso davano ragione agli operai. Partendo da questa ferrea considerazione, questi legali, servendosi sovente della stampa fascista, hanno cercato di presentare la sezione lavoro di Milano come un covo di « sovversivi rossi ». Nostalgici di altre epoche, quando i padroni riuscivano quasi sempre a spuntarla nei tribunali, questi legali, fedeli portavoce dei loro clienti, guardavano con crescente stizza ai pretori milanesi che altro non facevano che applicare seriamente lo Statuto dei lavoratori. Da questa loro campagna denigratoria è scaturita l'iniziativa, sfociata nella richiesta di rinvio a giudizio.

La sezione disciplinare del CSM ha affermato che « dalle dette incolpazioni, le quali delimitano rigorosamente l'ambito del giudizio disciplinare, non si evince che le considerazioni che si asseriscono non pertinenti, inserite nelle motivazioni dei provvedimenti elencati nei capi già citati di incolpazione, siano state utilizzate per alterare il procedimento di interpretazione della legge in modo lesivo di diritti o interessi giuridicamente protetti, ovvero per strumentalizzare i provvedimenti giurisdizionali ad interessi personali o di gruppi o comunque diversi da quelli di giustizia, nel qual caso si potrebbe ipotizzare responsabilità anche di più grave natura ». Ma questa potesi non sussiste e « al di fuori di tale ipotesi, ogni valutazione sul contenuto e sulle argomentazioni delle motivazioni dei provvedimenti importerebbe un inammissibile sindacato sull'attività giurisdizionale del magistrato ed una lesione dell'indipendenza della funzione giudiziaria ».

In parole più semplici, il CSM ha ritenuto che il comportamento dei tre pretori milanesi sia stato improntato alla massima correttezza. Non si tratta soltanto di questo. Sicuramente questa sentenza costituirà una cocente delusione per i proponenti dell'azione disciplinare. Essa però ha il merito di riaffermare un principio addirittura vitale, sottolineando la inammissibilità di una ingerenza sull'attività giurisdizionale del magistrato. Costituisce, inoltre un apprezzamento implicito dell'esemplare lavoro svolto dai pretori milanesi della sezione lavoro, con buona pace del dott. Trimarchi e di tutti quei legali dei padroni che hanno levato la loro voce rabbiosa contro questo importante settore della magistratura milanese.

Ibio Paolucci

Più stranieri nel nostro paese ?

1976: i voli puntano su un boom turistico

Previsioni (e speranze) di Ati e Alitalia - Dopo un anno tra i più negativi, i benefici che dovrebbero derivare di riflesso dalla caduta della moneta

Dal nostro inviato

TAORMINA, 25

Il 1976 sarà l'anno-record del turismo italiano? Non c'è dubbio che la svalutazione della lira incoraggerà molti stranieri a trascorrere le vacanze nel nostro paese e convincerà molti italiani a non recarsi all'estero per le vacanze. Così, se la caduta della lira ha provocato moltissimi guai alla nostra economia, di riflesso si dovrebbe avere, almeno si spera, un beneficio nel settore del turismo.

Sono in molti, in questo momento, a sperare che il turismo straniero porti al nostro paese una provvidenziale boccata d'ossigeno. Tra coloro che sperano e programmano i piani di sviluppo futuri, contando appunto su un « boom » turistico, si devono annoverare anche le due compagnie aeree a capitale pubblico Alitalia e sua consociata Ati. Questa speranza è stata chiaramente espressa nel corso della conferenza stampa, tenuta stamane al S. Domenico di Taormina, per la presentazione dei nuovi orari estivi dell'Ati e per illustrare la futura attività dell'Alitalia. I tre relatori (Pier Luigi Borgna, vice direttore dell'Ati; dottor Trento, direttore della rete di vendita dell'Alitalia e l'ingegner Pavolini, direttore dei programmi Alitalia) si sono più volte richiamati al prevedibile sviluppo turistico dell'estate '76 per illustrare dei programmi che facciano dimenticare in qualche modo un anno buio

Il 1975 si chiude infatti per l'Ati con una serie di cifre « in rosso ». « E' stato l'anno più negativo della sua storia aziendale » — ha detto Borgna. Rispetto al '74 sono stati perduti settantaquattromila passeggeri, sono stati annullati tremila voli, con una perdita secca di sette miliardi di incasso. E' tutto questo è avvenuto mentre si sperava in una ripresa, dopo la lieve flessione finanziaria del '74, dovuta all'aumento del costo dei carburanti. Le cause di questa paurosa caduta sono state addebitate ai « conflitti sindacali » e al maltempo, che da ottobre alla fine di dicembre ha particolarmente colpito il nostro paese. Nella sua relazione, il vice direttore dell'Ati si è però ben guardato dall'analizzare i reali motivi di una tale « conflittualità sindacale », dovuta soprattutto ad inerzia e incertezza del governo e, certamente, ad agitazioni corporative portate avanti da organizzazioni, cosiddette autonome, che nulla hanno da spartire con la lotta sindacale: azioni, queste, che spesso sono state alimentate da una errata politica dell'azienda.

Per l'anno in corso, comunque, l'ATI si presenta rafforzata: sulle linee interne saranno « offerti » settantamila posti in più, grazie all'acquisto di due nuovi « DC 9 » e alla trasformazione dei velivoli già in linea. La capienza dei « DC 9 » sarà infatti portata da 105 a 120 posti, attraverso la sostituzione delle poltrone tradizionali con altre leggermente ridotte di misure. L'operazione è costata 600 milioni. Oltre al miglioramento delle linee già operanti sarà istituito un nuovo collegamento bisettimanale ed estivo (sabato e lunedì dal 26 giugno al 20 settembre) tra Milano e Grosseto e il prolungamento della linea Bologna-Alghero fino a Cagliari.

I programmi immediati dell'Alitalia prevedono una totale ristrutturazione delle linee per il Medio Oriente, dovuta essenzialmente alla situazione libanese; è stato così inserito nel nuovo programma un aumento dei servizi su Teheran, insieme con l'apertura di un servizio bisettimanale su Bagdad. • — a partire dal 30 giugno — la apertura di una nuova linea bisettimanale con Kuwait e Dahran. Altra novità è l'apertura dal 1 maggio della linea con l'Angola, in collegamento diretto con Luanda, che dovrebbe portare l'Italia, e Roma, ad essere la porta dell'Europa per la nuova nazione africana. Ancora, nel settore europeo, verrà aperta la linea Milano-Belgrado-Bucarest, con frequenza bisettimanale.

In funzione del traffico turistico, sono inclusi nel programma estivo '76 le nuove linee Venezia-Dusseldorf (una volta alla settimana) e Catania-Amsterdam (bisettimanale). E' previsto sia per l'Ati che per l'Alitalia un ampliamento dei voli charter. « Si spera, che le tariffe non subiranno altri aumenti », ha detto ancora l'ingegner Pavolini.

Infine, è stato annunciato che entro il '76 saranno definitivamente radiati i vecchi « Caravel » e i « DC 8/43 ». Un programma molto impegnativo che dovrebbe portare la compagnia di bandiera a sanare una parte di quel deficit che l'ha portata sull'orlo del baratro.

Taddeo Conca

NEL N. 13 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Per salvare la lira (editoriale di Luciano Barca)
- Il congresso DC - Una vittoria di misura (di r. l.); Il 15 giugno colpisce ancora (di Aniello Coppola); Fine della cerniera dorotea (di a. co.)
- Salari: un ricatto che non funziona (di Sergio Garavini)
- La CISL la DC il PCI (di f. d'a.)
- Il difficile interregno della società inglese (di Antonio Bronda)
- I persuasori palesi: come cambia il giornalismo (di Paolo Spriano)
- Il travaglio positivo della politica agraria del PSI (di Emanuele Macaluso)

Il Contemporaneo

4 milioni di adolescenti: la fatica di essere ragazzi

- Nota introduttiva (di Raffaello Misiti)
- La vita a sedici anni (tavola rotonda: Flavia Manetti, Norberto Natali, Ercole Rovero e Toto Tamaro discutono con Marisa Pittaluga e Raffaello Misiti)
- La scuola e il lavoro - Che cos'è un adolescente? Costruzione del Sé e rapporti con gli altri. Gli apprendisti: né ragazzi né adulti (di Augusto Palmonari, Pi E. Ricci Bitti, Guido Sarchielli)
- Lavoro minorile - Trecentomila fuorilegge (di Roberto Cappellini)
- La famiglia - Storie di Angelo, Luca e Cristina (di Massimo Ammaniti)
- L'emarginazione - Non sono assassini (di Gaetano De Leo)
- Pagano solo i poveri (di Franco Nanni)

- Inchiesta sulla cogestione nella Germania federale/2 La DGB: potenza senza autonomia (di Fabrizio D'Agostini)